



## TEBALDO II

(1135-1157)

### Biografia

Tebaldo II° resse la Chiesa Veronese in un'epoca burrascosa. Oriundo dalla nobile famiglia de' Pegorari «de Mercato Novo», era stato arciprete della Cattedrale e fu eletto vescovo dai canonici e dalla Congregazione del Clero Intrinseco, che non sappiamo bene da chi fosse composta, ma che, come si vedrà anche in seguito, aveva molta importanza. Documenti di poco posteriori celebrano Tebaldo per la sua santità. Egli inaugura il suo episcopato col mettere le fondamenta della nuova Cattedrale (forse la chiesa di Santa Maria Matricolare era in gran parte rovinata per il terremoto del 1117). A lui si deve, ancora arciprete, l'erezione del chiostro dei Canonici e il suggestivo cortile romanico nel 1123. La chiesa di San Fermo Piccolo, detta anche del Crocifisso (ora distrutta) fu consacrata il 13 marzo 1138 e dovrebbe essere stato lui a consacrarla. Di certo consacrò il 6 aprile 1141 la chiesa di Santa Croce e Carità, posta fuori della città, non lungi dal Monte Oliveto e fu largo di favori alla chiesa stessa e all'annesso monastero e ospedale.

Di carattere pugnace, quando una tesi gli pareva giusta, partiva in battaglia, pronto però ad accettare un legittimo giudizio contrario. Nei suoi 22 anni di episcopato si trovò spesso avvolto in liti, specie col Capitolo, per discussi possessi di beni, e così fu poi mescolato nella lotta dei partiti capeggiati da potenti famiglie in contrasto. Una prima vertenza con il Capitolo per i diritti su un possesso a Porcile (Belfiore d'Adige) venne conclusa l'11 aprile 1138 con il riconoscimento dei diritti del Capitolo. Un'altra lunga contesa ebbe Tebaldo con i canonici di San Giorgio che si tenevano esenti dalla autorità del vescovo, fondando questo loro diritto nella famosa costituzione di Ratoldo del 16 settembre 813. Essi si appellarono a Pellegrino, patriarca di Aquileia, che venuto per riconsacrare la profanata loro chiesa di San Giorgio (oggi detta di Sant'Elena) il 1° dicembre 1140, riconfermò ai canonici questa loro esenzione. Una lapide la ricorda. Ebbe contrasti con l'abate del monastero di Nonantola, per alcuni diritti sulla chiesa di Nogara. Fu una difficile controversia, definita dal pontefice Eugenio III che poi sancì questa composizione con bolla del 18 maggio 1145. In quella circostanza Tebaldo andò dal papa che era a Viterbo e gli domandò di porre la Chiesa Veronese e il suo vescovo sotto la protezione della Sede Apostolica e così tutelarne i diritti, sia spirituali, sia giurisdizionali e materiali sul territorio veronese. Il pontefice in risposta, emanò la celebre bolla *Piae*

*postulatio voluntatis* in data 17 maggio dello stesso anno 1145. È questo un documento di grande importanza per la storia della Chiesa Veronese perché, nominando le località sulle quali spettavano i diritti del vescovo, dà la toponomastica del territorio veronese in quell'epoca e notizie storiche di molte chiese della diocesi. Tale bolla è riprodotta dall'Ughelli e più esattamente dal Biancolini e riportata da mons. Pighi.

Il prestigio di Tebaldo era notevole e troviamo per esempio Corrado di Crescenzo, uno dei consoli di Verona, tenere un placito il 28 agosto 1136 in domo Theobaldi Veronensis Episcopi. Tebaldo intervenne pure a un patto stipulato tra l'imperatore Lotario III e i Veneziani il 1° ottobre del medesimo anno. Una grave lite ebbe ancora con i canonici della Cattedrale per il possesso della corte di Cerea. La vertenza fu assai complicata, perché famiglie potenti come i Sambonifacio e i Conti tenevano per il vescovo occupando con la forza Cerea, altri come i Visconti e Tebaldo Muzio per i canonici. Il papa Eugenio III intervenne e mandò il cardinale legato Guido di Crema che sentenziò su tale vertenza con un placito tenuto il 2 gennaio 1146 in vescovado, dando ragione ai canonici. Né poté Tebaldo rimanere estraneo alla lotta combattuta dalle città lombarde contro Federico Barbarossa e intervenne benefico. Avendo i Veronesi provocato due funesti incidenti contro il Barbarossa (che ritornava da Roma dopo la sua incoronazione avvenuta il 18 giugno 1155), e temendo le sue ire, chiesero al vescovo Tebaldo di andare insieme con altre autorità a Ratisbona per placare la collera dell'imperatore, che infine si placò, pur ponendo delle condizioni. Tebaldo morì e - dice il Biancolini - in gran concetto di santità, il 10 maggio 1157.